

altrettanti canoni e coll'annunzio che sarebbersi poi trattati i due articoli concernenti il calice ai laici. Il decreto di riforma poi promulgato abbracciava nove capitoli. Esso stabiliva: le ordinazioni e le dimissorie siano concesse gratuitamente; nessuno sia ordinato senza assicurato sostentamento; in parrocchie molto estese siano stabiliti coadiutori od erette nuove parrocchie, ma con sufficiente dotazione ed in caso di necessità riunite anche piccole parrocchie in una sola; a lato di parrochi ignoranti siano messi vicarii con una parte delle entrate, quelli di vita scandalosa siano puniti e deposti esigendolo il caso. Si disponeva inoltre che i benefici di chiese ruinanti si trasferissero in altre o che si restaurassero le relative chiese. Saranno soggetti a visita annuale vescovile i conventi dati in commenda, nei quali non si osservi la regola di qualche Ordine, del pari che tutti i benefici secolari o regolari: così pure tutti i conventi, ove sia tuttora in vigore l'osservanza regolare, qualora i superiori conventuali non compiano il loro dovere. Finalmente ad eliminare radicalmente gli abusi nella promulgazione delle indulgenze si stabiliva: è abolito il nome e l'ufficio di collettore delle indulgenze: la pubblicazione di tutte le indulgenze e grazie spirituali è affidata ai vescovi, che con due membri del capitolo cattedrale riceveranno le libere contribuzioni dei fedeli affinché tutti sappiano che i tesori della Chiesa sono aperti per ragione della pietà, non dell'interesse. Questi decreti di riforma vennero accettati da tutti ad eccezione di 7 vescovi, che volevano mutamenti non sostanziali. Approvazione generale incontrò il decreto, che fissava la prossima sessione al 17 settembre.¹

Poco dopo la quinta sessione successe un fatto, che fu di grande importanza per l'ulteriore progresso del concilio; il ristabilimento cioè dell'unione nel collegio dei legati. Specialmente fra i cardinali Gonzaga e Simonetta esisteva dal maggio una relazione tesa, fondata nella diversità delle loro idee sulla questione della residenza. Questa questione come rumori inquietanti su uno scioglimento o proroga del concilio progettata da Pio IV, avevano fin dall'8 giugno indotto i legati a mandare a Roma Leonardo Marini arcivescovo di Lanciano per orientare oralmente il papa.² Poco dopo la partenza del Marini da Trento vi arrivò Carlo Visconti vescovo di Ventimiglia. Il papa aveva mandato questo giudizioso milanese, parente del Borromeo e suo confidente, per avere nel

¹ Vedi RAYNALD 1562, n. 70-72; THEINER II, 56 s. Cfr. PALLAVICINI 17, 11; KNÖPFER in *Kirchenlex.* di Friburgo XI², 2097 s. In una lettera a Borromeo del 16 luglio 1562 i legati si diffondono sui motivi del termine della prossima sessione assegnato più lontano (difficoltà della dottrina da trattarsi sulla Messa; proposito di decidere la questione del calice, desiderio dei padri dopo una certa stanchezza per il continuo lavoro durante la canicola). ŠUSTA II, 249.

² La sua istruzione presso ŠUSTA II, 184 ss. Cfr. PALLAVICINI 17, 1, 7 e 2.